

---

## La risposta dell'infanzia

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

È sul volto lo sguardo dell'anima. Quello degli adulti, donne ed uomini di fine Ottocento, pensosi o annoiati, dicono solitudine o distacco. Mai ti guardano negli occhi: paura di essere scoperti? Anime "nebbiose", queste di Monet, Degas e amici della grande "famiglia" impressionista dove la natura primeggia con il suo fulgore sulla figura umana. Ma, nella sessantina di lavori esposti, fa eccezione il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza. Qui figura e natura si fondono in armonia. Il piccolo capolavoro di Seurat, *Contadina seduta sull'orto* (1883), accarezza con striature filiformi un volto seminascosto, individuandone la pudica femminilità. La sorpresa della rassegna continua: bambini e ragazzi colti nell'interna spontaneità dalla pennellata veloce. Più di tutti, Renoir è un maestro. Paul Haviland in azzurro, sguardo sognante, com'è spesso dei bambini; Edmond Renoir, oro soffice che pare un pastello. E se Bazille vede una bambina già adulta nella *Piccola suonatrice italiana di strada* (1870) in cui l'infanzia brilla solo sui fiori del cappellino, Cézanne blocca il figlio nel momento assorto del pensiero. I bambini sono innocenti e liberi come la natura: il loro è infatti un "mistero svelato" a differenza degli adulti. Ecco Pissarro allora far brillare la prima luce estiva sulla *Contadina con cappello di paglia* (1881). La pennellata ricca di sfumature rimanda alla contemporanea "dolcezza" delle melodie di un Massenet: un crescendo cromatico che sboccia nel volto della bambina, occhi di una bellezza senza peccato. Nell'epoca - allora come ora - di tanta infanzia negata, le due mani sul grembo azzurro stanno serene come la natura. Ne nasce, spontaneamente, un senso di resurrezione, come l'anima-bambina degli artisti in quell'attimo fuggevole è riuscita a comprendere. Pare che sovente tremi il loro pennello di fronte al libro aperto dell'innocenza: forse nell'occidente contemplata per l'ultima volta con poesia tanto commossa. Ci si sente così disarmati e vinti. Costretti, a cercare il bambino che c'è ancora (o c'era?) in noi.